

BACCALAURÉAT GÉNÉRAL

ESAME DI STATO

SESSION 2022

LANGUE ET LITTÉRATURE ITALIENNES

Durée de l'épreuve : 4 heures

Le candidat devra traiter UN sujet sur les DEUX proposés.

Le dictionnaire unilingue (non encyclopédique) est autorisé.

Ce sujet comporte 10 pages numérotées de 1/10 à 10/10

Dès que le sujet vous est remis, assurez-vous qu'il est complet.

ARGOMENTO

La città nella produzione letteraria e artistica

CONSEGNE

Sviluppa l'argomento sotto forma di saggio breve (600 parole), interpretando e confrontando i documenti.

Svolgi la tua trattazione proponendo anche opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio.

Documento n°1:

Dante Alighieri, *Inferno*, Canto VI, vv. 49-76, in *Divina Commedia*, 1304-1321

Documento n°2:

Pittore dell'Italia centrale, *Città ideale*, 1480-1490

Documento n°3:

Emile Zola, *Au Bonheur des Dames*, 1883

Documento n°3 bis:

Emile Zola, *Al Paradiso delle Signore*, traduzione a cura di Alfredo Jeri, 1989

Documento n°4:

Giorgio Gaber, «Com'è bella la città», 1969

Documento n°5:

Melania Gaia Mazzucco, *Vita*, 2003

Documento n°1:

Dante e Virgilio, nel terzo cerchio dell'Inferno, incontrano Ciaccio, che profetizza il futuro di Firenze.

<p>Ed elli a me: «La tua città, ch'è piena d'invidia sì che già trabocca il sacco, seco mi tenne in la vita serena. Voi cittadini mi chiamaste Ciaccio: [...]». Io li rispuosi: «Ciaccio, il tuo affanno mi pesa sì, ch'a lagrimar mi 'nvita; ma dimmi, se tu sai, a che verranno li cittadin de la città partita; s'alcun v'è giusto; e dimmi la cagione per che l'ha tanta discordia assalita». E quelli a me: «Dopo lunga tencione verranno al sangue, e la parte selvaggia caccerà l'altra con molta offensione. Poi appresso convien che questa caggia infra tre soli, e che l'altra sormonti¹ con la forza di tal che testé piaggia. Alte terrà lungo tempo le fronti, tenendo l'altra² sotto gravi pesi, come che di ciò pianga o che n'aonti³. Giusti son due, e non vi sono intesi; superbia, invidia e avarizia sono le tre faville c'hanno i cuori accesi». Qui puose fine al lagrimabil suono.</p> <p>Dante Alighieri, <i>Inferno</i>, Canto VI, vv. 49-76, in <i>Divina Commedia</i>, 1304-1321</p>	<p>Ed egli a me: «La tua città, stracolma di invidia da superare ogni limite, mi tenne con sé durante la dolce vita. Voi cittadini mi chiamaste Ciaccio: [...]». Io gli risposi: «Ciaccio, il tuo dolore mi pesa così che mi spinge al pianto; ma dimmi, se lo sai, a cosa giungeranno i cittadini della città divisa; se c'è qualcuno giusto; e dimmi il motivo per cui tanta discordia l'ha assalita». E quegli a me: «Dopo una lunga contesa, faranno scorrere il sangue, e la parte selvaggia caccerà l'altra con molto danno. Poi questa cadrà dopo tre anni, e l'altra prenderà il sopravvento con l'aiuto di una persona che adesso si destreggia. Terrà alta la fronte per lungo tempo, opprimendo la parte bianca con duri provvedimenti, per quanto essa si addolori e si sdegni. Giusti sono due, ma non sono ascoltati; la superbia, l'invidia e l'avarizia sono le tre scintille che hanno acceso i cuori». Qui interruppe le parole dolorose.</p> <p>Parafrasi in italiano moderno a cura di S. Jacomuzzi, A. Dughera, G. Ioli, V. Jacomuzzi, 1990</p>
--	---

¹ sormontare = *avoir le dessus*

² l'altra: Ciaccio fa riferimento alla fazione politica dei Guelfi Bianchi, opposta ai Guelfi Neri

³ n'aonti: si mostri offesa

Documento n°2:



Pittore dell'Italia centrale, *Città ideale*, 1480-1490,
olio su tavola, cm 67,7 × 239,4, Galleria Nazionale delle Marche, Urbino

Documento n°3:

Octave Mouret est le directeur du “Bonheur des dames”, un grand magasin de prêt-à-porter, situé dans un quartier central de Paris, au XIX^e siècle.

Lorsque Mouret eut repris sa place sur le canapé, près du baron Hartmann, il se répandit en nouveaux éloges à propos des opérations du Crédit immobilier. Puis, il attaqua le sujet qui lui tenait au cœur, il parla de la nouvelle voie, du prolongement de la rue Réaumur, dont on allait ouvrir une section, sous le nom de rue du 10-Décembre, entre la place de la Bourse et la place de l'Opéra. L'utilité publique était déclarée depuis dix-huit mois, le jury d'expropriation venait d'être nommé, tout le quartier se passionnait pour cette trouée énorme, s'inquiétant de l'époque des travaux, s'intéressant aux maisons condamnées. Il y avait près de trois ans que Mouret attendait ces travaux, d'abord dans la prévision d'un mouvement plus actif des affaires, ensuite avec des ambitions d'agrandissement, qu'il n'osait avouer tout haut, tant son rêve s'élargissait. Comme la rue du 10-Décembre devait couper la rue de Choiseul et la rue de la Michodière, il voyait le *Bonheur des dames* envahir tout le pâté entouré par ces rues et la rue Neuve-Saint-Augustin, il l'imaginait déjà avec une façade de palais sur la voie nouvelle, dominateur, maître de la ville conquise. Et de là était né son vif désir de connaître le baron Hartmann, lorsqu'il avait appris que le Crédit immobilier, par un traité passé avec l'administration, prenait l'engagement de percer et d'établir la rue du 10-Décembre, à la condition qu'on lui abandonnerait la propriété des terrains en bordure.

Emile Zola, *Au Bonheur des Dames*, 1883

Documento n°3 bis:

Mouret, tosto ch'ebbe ripreso posto sul canapè, e il barone Hartmann gli era accanto, tornò a diffondersi in elogi sulle operazioni del Credito Immobiliare. Quindi entrò senza parere nell'argomento che gli stava a cuore: parlò della strada nuova, del prolungamento della via Réaumur di cui stavano per aprire una parte col nome di via Dieci Dicembre (tra la piazza della Borsa e la piazza dell'Opéra). La “pubblica utilità” era stata decretata un anno e mezzo addietro, e già esisteva il giurì d'espropriazione. L'intero quartiere s'appassionava per quell'apertura tutt'altro che da poco, disputando sulla data d'inizio dei lavori e su quali sarebbero state le case da demolire. Eran quasi tre anni che Mouret aspettava quei lavori, dapprincipio prevedendo un più accentuato movimento degli affari, e poi con ambiziosi progetti di ingrandimenti, che non osava confessare a voce alta tanto gli s'andava ampliando nell'animo il suo sogno. Poiché in via Dieci Dicembre doveva tagliare la via Choiseuil e la via della Michodière, già vedeva il *Paradiso delle Signore* invadere l'intero isolotto delimitato da quelle due strade e dalla via nuova di Sant'Agostino: se lo immaginava con una facciata da palazzo sulla nuova arteria, dominatore e despota della città assoggettata. Da ciò era nato il suo vivo desiderio di conoscere il barone Hartmann, subito dopo aver saputo dell'impegno preso dal Credito Immobiliare (traverso un'intesa col municipio) di procedere al taglio e alla costruzione della via Dieci Dicembre, a patto che all'istituto fosse ceduta la proprietà dei terreni fabbricativi.

Emile Zola, *Al Paradiso delle Signore*, traduzione a cura di Alfredo Jeri, 1989

Documento n°4:

Quello che segue è il testo di una canzone.

Vieni, vieni in città che stai a fare in campagna?
se tu vuoi farti una vita devi venire in città.

Com'è bella la città com'è grande la città
com'è viva la città com'è allegra la città.

5 Piena di strade e di negozi e di vetrine piene di luce
con tanta gente che lavora con tanta gente che produce.
Con le réclames sempre più grandi coi magazzini le scale mobili
coi grattacieli sempre più alti e tante macchine sempre di più.

10 Com'è bella la città com'è grande la città
com'è viva la città com'è allegra la città.

Vieni, vieni in città che stai a fare in campagna?
se tu vuoi farti una vita devi venire in città.

15 Com'è bella la città com'è grande la città
com'è viva la città com'è allegra la città.

Piena di strade e di negozi e di vetrine piene di luce
con tanta gente che lavora con tanta gente che produce.
20 Con le réclames sempre più grandi coi magazzini le scale mobili
coi grattacieli sempre più alti e tante macchine sempre di più.
[...]

Com'è bella la città com'è grande la città
com'è viva la città com'è allegra la città.

25 Com'è bella la città com'è grande la città
com'è viva la città com'è allegra la città.

Piena di strade e di negozi e di vetrine piene di luce
con tanta gente che lavora con tanta gente che produce.
30 Con le réclames sempre più grandi coi magazzini le scale mobili
coi grattacieli sempre più alti e tante macchine sempre di più
sempre di più, sempre di più, sempre di più!

Giorgio Gaber, «Com'è bella la città», 1969
www.giorgiogaber.it

Documento n°5:

Diamante e Vita sono due ragazzini italiani sbarcati da poco a New York ai primi del Novecento.

Non avevano la minima idea di dove si trovassero. Era come essere sulla luna. La città – così sudicia e pittoresca nei pressi del porto – era diventata più bella. Sparite le case di legno fatiscenti¹, le folle stracciate e gli ambulanti. Sparita la gente bracalona² che parlava dialetti vagamente familiari, la miriade di ragazzini che giocavano a biglie negli scoli della fogna. Ora ai lati della strada c'erano palazzi con facciate di marmo, e i pedoni portavano bombette e mazzarelli da passeggio³ di canna di bambù. Camminavano rasentando i muri per passare inosservati. Ma non passavano inosservati sulla Broadway alla Trentaquattresima strada un ragazzino con abito di cotone liso, un berretto e la federa di un cuscino⁴ a righe sulla spalla, e una bambina scalza coi capelli neri e un vestito a fiori più lurido⁵ del marciapiede. Ormai si trascinarono. Avevano i piedi in fiamme e la città non finiva mai. A tratti si interrompeva – per un po' costeggiavano un prato, o l'ennesima voragine, dove operai stavano costruendo le fondamenta di un palazzo – ma poi ricominciava, più imponente, bella e lussuosa di prima. Erano già le cinque del pomeriggio. Vita incollò il naso alla vetrina di un negozio. In verità non era un negozio. Alto sei piani, lungo trecento metri, immenso, occupava un intero isolato. Nella vetrina il manichino di una donna slanciata, sportiva, ostentava un braccio nudo. [...] La donna sorrideva. Era una donna finta, ma tutte le donne qui – anche quelle vere – sembravano finte. Non erano vestite di nero. Non portavano la tovaglia in testa. Né il corpetto ricamato né le sottane. Erano altissime, magrissime, biondissime. [...] Vita non aveva mai visto donne simili, ed era affascinata. Forse al sole di questa città, anche lei sarebbe diventata così – da grande.

Melania Gaia Mazzucco, *Vita*, 2003

¹ fatiscente = *délabré*

² bracalone = *mal habillé et négligé*

³ le bombette e i mazzarelli = *les chapeaux melon et les cannes*

⁴ la federa di un cuscino = *la taie d'oreiller*

⁵ lurido: sporchissimo

Donne mie dalle dita che puzzano di aglio,
donne mie dalle vene varicose, gli occhi
feroci, le mani insolenti, la bocca timida,
vi hanno insegnato a essere cretine, povere,
5 dipendenti, vi hanno insegnato a dire
sempre di sí, con astuzia degradante, con
candore massacrante, con vigore represso.
Vi hanno insegnato a lavorare, a ubbidire,
a tacere, a figliare¹, con gioia e purezza
10 senza acrimonia², per servire, aiutare,
sostenere, consolare l'uomo, sempre lui,
nella sua smagliante illusione razzista³.
Donne di marmo, di pece, di latte cagliato,
voi lavorate ogni giorno senza stipendio
15 per i figli, il marito, i cugini, i nipoti,
i fratelli, i nonni, i padroni tutti
che vi vogliono belle e pure come oggetti sociali.

[...]

Donne mie illudenti e illuse che frequentate
le università liberali, imparate latino
20 greco, storia, matematica, filosofia;
nessuno però vi insegna ad essere orgogliose,
sicure, feroci, impavide. A che vi serve
la storia se vi insegna che il soggetto
unto e bisunto dall'olio di Dio è l'uomo
25 e la donna è l'oggetto passivo di tutti
i tempi? A che vi serve il latino e il greco
se poi piantate tutto in asso⁴ per andare
a servire quell'unico marito adorato
che ha bisogno di voi come di una mamma?

[...]

30 Donne mie che siete pigre,
angosciate, impaurite,
sappiate che se volete diventare persone
e non oggetti, dovete fare subito una guerra
dolorosa e gioiosa, non contro gli uomini, ma
35 contro voi stesse che vi cavate gli occhi⁵
con le dita per non vedere le ingiustizie
che vi fanno. Una guerra grandiosa contro chi
vi considera delle nemiche, delle rivali,

¹ figliare: fare figli, in genere utilizzato per gli animali

² l'acrimonia: l'ostilità

³ l'illusione razzista: l'illusione di superiorità

⁴ piantare in asso = *laisser tomber*

⁵ cavarsi gli occhi = *se crever les yeux*

degli oggetti altrui; contro chi vi ingiuria
40 tutti i giorni senza neanche saperlo,
contro chi vi tradisce senza volerlo,
contro l'idolo donna che vi guarda seducente
da una cornice di rose sfatte ogni mattina
e vi fa mutilate e perse prima ancora di nascere,
45 scintillanti di collane, ma prive di braccia,
di gambe, di bocca, di cuore, possedendo per bagaglio
solo un amore teso, lungo, abbacinato⁶ e doveroso
(il dovere di amare vi fa odiare l'amore, lo so)
un amore senza scelte, istintivo e brutale.
50 Da questo amore appiccicoso⁷ e celeste dobbiamo uscire
donne mie, stringendoci fra noi per solidarietà
di intenti, libere infine di essere noi
intere, forti, sicure, donne senza paura.

Dacia Maraini, « Donne mie » in Donne mie, 1974

⁶ abbacinato = aveuglé

⁷ appiccicoso = collant

TRAVAIL À FAIRE PAR LE CANDIDAT

(1 riga = 10 parole)

I. COMPRESIONE

1. Quali ritratti di donne emergono dalla poesia? *(5 righe)*
2. Che cosa le donne sono incitate a fare? *(5 righe)*
3. Che tipo di donne vorrebbe veder nascere l'autrice? *(5 righe)*

II. INTERPRETAZIONE

1. Come si comporta l'uomo nei confronti della donna nella poesia? *(6 righe)*
2. Commenta l'espressione « vi vogliono belle e pure come oggetti sociali » (v. 17).
(5 righe)
3. Attraverso quali procedimenti stilistici l'autrice espone la propria denuncia? *(7 righe)*
4. Chi sono i responsabili della condizione femminile nella poesia? *(8 righe)*

III. ESPRESSIONE PERSONALE

Il rapporto uomo-donna è un tema ricorrente nella produzione letteraria ed artistica. Riferendoti alle tue esperienze di studio e alle tue conoscenze personali, illustra come tale tematica venga trattata in questo brano e nelle altre opere che conosci. *(40 righe)*